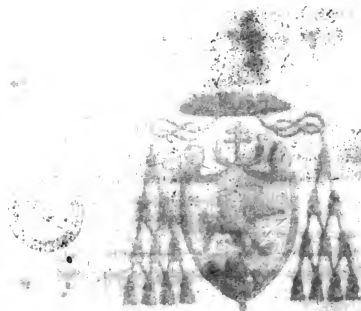
LETTERA PASTORALE

AL CLERO E POPOLO

DELLA CITTA' E DIOCESI

DI CHIETI.

NAPOLI MDCCCXXII.
DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI.

CON APPROVAZIONE.

CARLO MARIA CERNELLI

MAESTRO DI SACRA TEOLOGIA

PER LA GRAZIA DI DIO, E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO, E CONTE DI CHIETI

A' VENERABILI FRATELLI, E DILETTISSIMI FIGLI IN G. C., CAPITOLO, CLERO, CAVALIERI, E POPOLO DELLA CITTA', E DI TUTTA LA SUA DIOCESI ETERNA SALUTE NEL SIGNORE.

TOSTOCCHÈ seppi, essere io stato, per iscrutabili consigli di Provvidenza, *le cui vie sono investigabili*, dalla clemenza, e bontà del nostro Re FERDINANDO I. che Iddio sempre conservi felice, prescelto, ed innalzato, contro ogni speranza, e contro ogni mio merito al governo di cotesta Arcivescovile Chiesa di Chieti: mi è testimonio Iddio, *che non mentisco*: appena, che n' ebbi l' avviso con Real Messaggio, senza indugio alcuno, primamente con umile supplica, e rendimento di grazie, poi colla viva voce, rassegnai una tal carica, per verità molto onorifica, e ragguardevole, ma gravosissima, non che a' miei omeri pur troppo deboli, e fiacchi, ma benanche a quei, che sono un tal peso a portare avvezzi. Mi nacque speranza in seno, che sa-

rei stato esaudito, ed aspettava con lieto animo il discarico di un tal peso. Ma avvenne l' opposto. Inopinatamente mi furono presentate lettere del Santissimo, e veramente Sommo Pontefice del seguente tenore.

PIO PAPA VII.

AL DILETTO FIGLIO

Carlo Maria Cernelli - Napoli.

FIGLIO DILETTO SALUTE ED APOSTOLICA BENEDIZIONE:

» Ci è stato rapportato, che nominato Tu dal carissimo nostro Figlio in G. C. Ferdinando Re dell'una, » e dell'altra Sicilia alla Chiesa Arcivescovile di Chieti, » nè con esortazioni, nè con preghiere hai potuto esser » indotto, onde assentissi alla nomina di sì fatta natura. Confessiamo, diletto Figlio, che tal tua renitenza ci apportò gran pena. Imperciocchè vedendo, » che il rispettabilissimo, e piissimo Re si prende pensiere grandissimo, ed usa la più diligente ricerca, » perchè alle Chiese del suo dominio siano deputate » per Capi persone della più provata condotta, ci riesce » molto increscevole, che gli eletti da Lui, e che Noi » conoscemmo capaci per l' incarico Vescovile, sieno » totalmente alieni dall' accettare il Pastoral Ministero. » Richiedendo infatti i dritti della Chiesa, ed i tanti

» bisogni delle Diocesi di cotesto Regno, che le Chie-
» se vacanti siano al più presto provvedute di buo-
» ni Pastori: e godendo Tu la pubblica opinione, ed
» approvato dal nostro sentimento, abbiamo voluto
» scriverti Noi stessi a fin di darti coraggio nelle an-
» gustie, da cui sei agitato, e darti la spinta ad ub-
» bidire alla Divina volontà, la quale chiarissimamen-
» te ti si appalesa pe'l nostro Ministero, con quella
» docilità, che si deve, e conviene a persona Eccle-
» siastica, che una volta si è consacrata al servizio del-
» la Chiesa. Siamo sicuri, che Tu, avvalorato dal-
» l'ajuto di Dio senza frapporvi dimora ubbidirai alle
» nostre esortazioni, ed accetterai di buon animo una
» dignità da Te non cercata, nè desiderata, ma offer-
» tati spontaneamente. Del resto, metti in Dio tutti i
» tuoi pensieri, e le sollecitudini tue, a cui si appar-
» tiene difendere, ed avvalorare quei, ch' Ei chiamò,
» come Aronne, al pastoral Ministero col suo continuo
» ajuto, onde santamente lo adempii, ed a vantaggio
» della Chiesa: e con paterno affetto ti concediamo di
» tutto cuore l' Appostolica Benedizione.

» Dato in Roma presso S. Maria Maggiore nel dì 8
» Febraro 1822. Anno XXII. del nostro Ponteficato.

PIO PAPA VII.

A tali Pontificie esortazioni diedi questa riverente, ed umilissima risposta.

AL SS. NOSTRO PADRE

PIO PAPA VII.

Carlo Maria Cernelli.

Dacchè mi fu presentata la sacra lettera Appostolica, e la trascorsi riverentemente leggendola, m' intesi assalito da due contrarj affetti: dall' allegrezza, per vedermi onorato dal SS. Vicario di Cristo, e successore di Pietro; e da un grandissimo dolore pel gravissimo peso, importabile agli stessi Angelici omeri, che addossarmi desidera il clementissimo Re, e la Santità tua ad aggravarmene paternamente mi esorta. Confesso in verità, Beatissimo Padre, che per moltissimi anni ho impiegata tutta l'opera mia a' soli esercizj del Ministero Sacerdotale, senza mai poter' essere indotto ad accettare cura di anime, benchè leggerissima, e ciò non per altro motivo, se non perchè mi riputava insufficiente per tal governo: e me ne allontanava non solo un ragionevol timore, ma anche una naturale alienazione della mia volontà da incarichi di simil fatta. Non vi furono esortazioni, non argomenti, non minaccie, che avesser potuto superare queste mie debolezze: e se il gran Dio avesse ciò in qualunque maniera voluto, avrebbe tali ostacoli rimossi, e mi avrebbe conceduto valore, e docilità. Beatissimo Padre: con ilarità di cuore,

e con prontezza di animo mi porterei colle sacre Missioni, a predicar l' Evangelo, qualora la Santità Tua me 'l comandasse, e correrei veloce a sostenere qualunque altra fatica. Ma a sottomettermi all' incarico Vescovile, e specialmente in questi calamitosissimi tempi, insopportabile, e difficilissimo; i soli miracoli, e fuor di essi niun' altra cosa, potrebber piegarmi: tra quali quello prima dovrebbe annoverarsi, la mutazione della mia volontà, ed il valore alla mia fiacchezza. Queste cose, SS. Padre, Ti supplico di prendere in benigna considerazione, ed umilissimamente ti prego a non trasmettermi supremi comandi. Dio ti salvi pel bene della Chiesa, della Chiesa Decoro, Governante, e Reggitore, e dona a me prostato a' tuoi piedi l' Appostolica Benedizione.

Napoli il dì 13 Febraro 1822.

Umiliss. Ubbidientiss. Osseq. Figlio in G. C.
CARLO MARIA CERNELLI.

A tali preghiere umiliate con tutta l' effusione del mio animo, stimai, che il SS. Padre stato sarebbe condiscendente, e che io sarei stato esaudito. Ma che? Il lodato Pontefice con Appostolica bontà mi rescrisse nella seguente maniera.

***

PIO PAPA VII.

AL DILETTO FIGLIO

Carlo Maria Cernelli - in Napoli.

DILETTO FIGLIO • SALUTE, ED APOSTOLICA BENEDIZIONE.

» Ricevemmo Tue lettere segnate ai 13 Febrajo. Però non possiamo tenerti ascoso esserci stato di non » picciola sorpresa, che tu quasi niun conto facendo » della nostra esortazione, stai ancora non solamente » fermo nella tua determinazione, che anzi hai confessato, che potrebber piegarti i soli miracoli. Dunque » a te non fa peso la nostra autorità, a cui quantunque immeritevoli lo stesso Dio però diede la suprema potestà nella Chiesa? Oppure Iddio, ch' è solito » di manifestare la sua volontà pel ministero de' legitimi Prelati, e più specialmente per quello del suo » Vicario, tu sei il solo, che postergata la di lui autorità, cerchi de' miracoli per prova, che Dio stesso » ti chiami al Vescovado? Bada a non condurti in questo affare con poca riverenza verso quella divina potestà, che ci è stata affidata, nè fidarti troppo del » tuo giudizio. Perciò ti scriviamo di bel nuovo, onde seriamente, e con maggior ponderazione esamini » questo negozio, consideri ciò, che devi a Noi, affinchè con quella umiltà, e sommissione, che si conviene, ubbidisci alla nostra voce, persuadendoti che » sebbene ti stimi poco adattato all' incarico Vescovile,

» può Iddio colla sua grazia far sì, che abilissimo di-
» venti, e 'l farà senza meno se per la nostra autorità
» sottometterai gli omeri tuoi al peso, che ti s' impo-
» ne con umiltà, e prontezza. Mentre speriamo, che
» ciò farai, con ispecial contestazione di affetto di tut-
» to cuore ti concediamo l' Appostolica Benedizione.

» Dato in Roma presso S. Maria Maggiore nel dì 1
» Marzo 1822 del nostro Ponteficato. Anno XXII.

PIO PAPA VII.

A tal lettera stimai dover rispondere con tutta u-
miltà, e con attestati di pronta ubbidienza in questi sensi.

AL SS. NOSTRO PADRE

PIO PAPA VII.

Carlo Maria Cernelli.

*Allorchè Beatissimo Padre, diedi riscontro alle
tue sacre lettere, altro non ebbi in mira, che appa-
lesare le angustie della mia coscienza, e bandirle da
me se era possibile, lontanissimo dal voler far mo-
stra o di presunzione, o di animo ostinato. Ma ora,
che Tu, che sei Vicegerente di Cristo, coll' oraco-
lo della tua voce mi astringi a sottomettermi al gra-
vissimo peso del Vescovado, di più resistere stimo*

cosa indegna, ed a' piedi di Pietro genuflesso, e con ogni venerazione mi prostro, confidando, che Iddio, che per mezzo tuo mi parla, si degni con miracoli avvalorare in tutto la mia fiacchezza. Questa è la sommissione della mia volontà; questa è la venerazione dovuta alla Appostolica Potestà, e la degna perfezione del mio Saoerdozio. Umiliato dunque a' tuoi piedi depongo la mia volontà, e con ardente brama desidero, ed imploro l'Appostolica Benedizione. Iddio ti salvi.

Dato in Napoli 9 Marzo 1822.

Umiliss. Ubbidientiss. Figlio in G. C.
Carlo Maria Cernelli.

Vedendomi dunque, non già per mio piacere, nè per premura, ma renitente piuttosto, anzi quasi per forza, innalzato a questa carica, mi son determinato di ubbidire alla volontà di Dio, che mi si è a sufficienza appalesata: sicuro, che Egli prenderà a buon grado questo sacrificio del mio cuore, giacchè, per dottrina di S. Bernardo, *è meglio assai l'ubbidienza, piucchè la vittima; perchè per la vittima si sacrifica la carne altrui, quando, che per l'ubbidienza si liga la propria volontà.*

Infatti Iddio, che *consola gli umili* mi consolò *pel Divino suo Spirito*: ed onde non ne ritraessi il piede, mutò in argomento di confidenza, quello stesso, che prima apportava angustie all'animo mio. Impercioc-

chè se Egli è quello, che *costituisce i Vescovi a reggere la sua Chiesa*: e se tra questi, quelli debbono principalmente annoverarsi, che nè per ambizione, o furberie, anzi mal loro volentieri, e renitenti sono a sì gran dignità quasi tirati a forza; Egli ancora, che colla sua provvidenza dispone il tutto con soavità, e fortezza, inchinò il mio cuore ad eseguire le sue giustificazioni: Egli, diceva, mi concederà vigore, mi somministrerà consigli: e coloro, che in Lui solo ripongono ogni loro speranza, Egli li perfezionerà, li conforterà, ed assoderà.

Ed essendo io agitato dal timore, mi apportò pure consolazione ben grande la nota santità, e dottrina de' miei Predecessori: il fulgore delle cui virtù sparso per ogni parte di cotesta Chiesa di Chieti, potè abbastanza mostrare lo che *dovete correggere*, *fuggire*, *e finalmente tenere*. Ed è cosa veramente incredibile, che una sì lunga conversazione, non abbia mandata fuori una certa salutevole influenza sopra le persone di ogni ordine, e specialmente su di quelle, che nell' amministrazione della Chiesa come più vicini al Pastore, così sogliono essere più congiunti a lui. Allorchè dunque io sarò incessantemente ajutato da' loro consigli nel difficilissimo reggimento, che cosa non dovrò io sperare? Quali abbondevoli frutti non promettono quelli, che si chiamano *Cherici*, *perchè porzione del Signore* (1)? Quali non ne darà il popolo stesso, il qua-

(1) *S. Girol. lett. 2. a Nepoz.*

le mirando i costumi de' Ministri di Dio, ascoltandone gl' insegnamenti, considerandone gli esempj, a poco a poco deporrà ciò, che ha di ruggine, e si renderà ragguardevole, ed accetto a Cristo universal Pastore?

Quindi a Voi principalmente mi diriggo, che occupate i primi seggi nel Clero di Chieti. A Voi si appartiene pascere in mia compagnia, ciascuno in corrispondenza de' suoi talenti, il gregge a me commesso colla dottrina, guidarlo coll' esempio: e questo qual esser debba lo spiegherò in poche parole, onde vi sian noti i sentimenti dell' animo mio per mezzo di questa lettera, i quali poi colla presenza confermerò, quando sarò tra voi.

Il perfetto Ministero dell' Ecclesiastico regime, per quanto io rilevo dalle sante scritture, e dalla dottrina de' Padri, in questo principalmente consiste, che i fedeli sian confermati, e perfezionati: che si riducan a miglior camino gli traviati: siano i deboli incoraggiati. Tutte queste cose si ottengono principalmente per l'esempio, e per la dottrina de' Sacerdoti. Imperciocchè quantunque la Religione sia di sì fatta natura, che da se sola a mantener è capace nel suo dovere chiunque; è tale però la fralezza della umana condizione, che se Ella non prende vigore, ed accrescimento dall' esempio di coloro, che sono stimati più saggi, con facilità si corrompe. Quindi è, che ad alta voce gridano i Padri, che la Chiesa di G. C. debbe assai più temere della immorale condotta de' Reggitori di essa, che paventare de' sforzi, benchè impetuosi, degli esterni nemici. Que-

sti, e quelli nemici le sono, con questa però notabile differenza, che questi le tendono palesamente le insidie, quei di nascosto. Chi poi non sa esservi (1) *più pericolo nell' insidiatore occulto, che nel manifesto nemico*? Opportunamente perciò dice il gran Ponteſice S. Gregorio (2): *io stimo, che non da altri soffre Iddio maggior pregiudizio, quanto da' Sacerdoti: allorchè vede darsi esempj di mal costume da coloro, ch'egli pose per correggere gl' altri: quando noi stessi pecchiamo, che dobbiamo raffrenare i peccati.*

Giacchè gli esempj di una vita senza colpa, hanno in certa maniera una muta eloquenza; potran per avventura esser sufficienti per coloro, che veggono, e che con tutta diligenza si esercitano nella lotta cristiana; poco vantaggio però apporterebbero a' ciechi, ed a quei, che vivono negli errori, se non abbian congionta la voce di quei, che sono i Maestri della Sacra Dottrina. Che perciò è necessario, che i Sacerdoti di Dio posti nella Chiesa a vantaggio di tutti, sian adorni di tutta la Ecclesiastica scienza, e di quelle arti di persuadere, colle quali *incoraggiscono i deboli, rassodino le cose disordinate, convertan le guaste, ed a nudrir la famiglia dispensino la parola di vita, trasmutandola in cibo di eternità*. Ed in verità da gran tempo mi sta fisso in mente, che parte non picciola di que' mali (i quali, oh Dio! quanto son cresciuti nel

(1) *S. Leone Serm. 5. della Quares.*
(2) *Omil. 17. in S. Luca.*

popolo Cristiano) principalmente deriva dalla mancanza di una salutevole istituzione, e da una supina indolenza de' Sacerdoti, i quali o non si oppongono ai vizj altrui, mentrecchè il possono, o mancano di quella erudizione, ed artificio, co' quali potrebber condurre a lieto fine un tanto affare.

Andando così la faccenda, inculco a' Predicatori di cotesta Diocesi, a' Catechisti, a' Parrochi, che coltivino la vigna di Cristo con quello zelo, e diligenza, che si conviene: mostrando ai più provetti la necessità di meditare dì, e notte la legge del Signore: corrigendo i peccatori colla intimazione de' tremendi giudizj di Dio: eccitando i pigri colle promesse celesti: e finalmente esortandoli che operino l' eterna loro salute con timore, e spavento. Conchiudo il tutto in poche parole, che suggerisce l'Apostolo S. Pietro (1): *con ogni sollecitudine adoperandovi, alla vostra fede unite la virtù, alla virtù la scienza, alla scienza poi la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l' amore fraterno, all' amore fraterno la carità. Imperciocchè ove queste cose sieno con voi, e vadano aumentandosi, non lasceranno voto, ed infruttuoso in voi il conoscimento del Signor nostro G. C.*

E da poicchè la maggior parte di questa istituzione spetta a' padri, e madri di famiglia, quelli ancora esorto con ardente premura a badar alla educazione, e custodia de'loro figliuoli con quella sollecitudine, che Id-

---

(1) 2. *Pet. Cap.* 1.

dio in questo sì grande affare da essi richiede con *minaccie esecrabili*. Non sian condiscendenti, non deboli. Sappiano, che tutta la speranza della Chiesa, e della società è depositata nelle loro mani. Sappiano, che l'età puerile è quella, in cui si contraggono gl' abiti de'vizj. Sappiano in fine, che s' imputano a loro colpa i peccati de' figli, che essi a tempo opportuno tralasciarono o di correggere, o d' impedire.

Che se poi vi siano alcuni (i quali acciò non sianvi giammai supplico, e scongiuro il gran Dio, ed i vostri Santi Tutelari) che nè pe 'l buono esempio de' Cherici, nè pe 'l ministero della divina parola si mantenessero nel dovere di una vita cristiana, non mancherò alcerto far loro sentire la paterna mia voce: *li riprenderò, li pregherò, li sgriderò con tutta la pazienza, onde non sia biasimato il nostro ministero, siccome mi comanda l' Appostolo* (1): e di più: ancora coll' affabilità, e colla beneficenza li obbligherò, affinchè per quanto per me si può, non si corrompa l' intero ovile per la compagnia di qualche pecora infetta.

Che se mi sforzerò ad esser benefico cogli istessi malvaggi; sappian coloro, che son commendevoli per la probità di lor vita, e quelli specialmente, che lo sono per la scienza delle cose divine, che io son nato, per quanto il mio potere si estende, ai loro vantaggi. Tra questi avrò maggior prepensione per li Cherici più degni, promovendoli al godimento de' beneficj Eccle-

---

(1) *A Tim. 2. Cap. 4.*

siastici, ed innalzandoli all'onore del Canonicato. Nella cóllazione de'Sacri Ordini anteporrò coloro, che in cotesto Seminario di Chieti (alla cultura del quale impiegherò di buon genio tutto quel tempo, che mi sarà concesso dal disimpegno de' miei Pastorali doveri) saran più moriggerati, e s' impegneranno darmene pruove giornaliere.

Mi prenderò pure cura particolare delle Religiose, onde non manchino di cosa alcuna, che possa esser loro di ajuto per fomentare la santità della lor vita, l' innocenza de' costumi, la regolare osservanza a norma della carità cristiana; affinchè adorne di tutte le virtù, divenute il decoro, e la gloria di cotesta Diocesi, producendo abbondevoli frutti, meritino da Cristo loro sposo le celesti benedizioni.

Siano ancora persuasi i poverelli, che io li riguarderò come un patrimonio lasciatomi da Cristo in eredità; sollevandoli ne' loro bisogni. Quell'ajuto, che posso dar loro lo somministrerò sollecito: e quando no 'l potrò, per lo meno me li stringerò tra le braccia per partecipare delle loro miserie, *povero anche io nello spirito, divenuto piccolino in mezzo ad essi, come nutrice, che al sen si stringa i figli* (1).

Non dirò niente di più in riguardo a me, per non comparire presso di voi, che sto quì a rilevare le mie lodi. Una sola cosa soggiungo, cioè, che mi condurrò con voi con tal zelo, ed impegno, che mi guidi al glo-

---

(1) *A Tessal. Cap. 2.*

rioso fine, che mi ho proposto, d'imitare la prudenza, sì celebre tra voi, e la umanità de' miei Predecessori, colla quale si sforzarono di vincere l'ostinazione degli inobedienti onde si rimettessero nel buon sentiero.

Bastantemente vi ho appalesato qual sarà con voi la mia condotta. Fà bisogno però, che voi dilettissimi Fratelli, e Figli con istancabile premura prestiate ajuto a queste pie determinazioni del vostro Pastore. Stringetev' insieme coi legami di carità. I più validi si prestino a dar sostegno ai deboli, e fiacchi: i dotti agl'ignoranti: i giusti ai peccatori. *Rivolgete ne' vostri pensieri lo che è vero, lo che è onesto, e pudico, ch' è amabile, e produce un buon nome: ogni virtù, ogni lode di saggia condotta preoccupi i vostri cuori.* Siavi di seria considerazione, che il Regno di Cristo è Regno di carità: e questo amore, siccome sono io nel dovere di aver per voi in procurar la salute delle anime vostre; così voi il dovete a me nel prestarmi ubbidienza, e nell' osservar quelle cose, che disporrò non ad altro fine, che a farvela ottenere.

Onde ciò avvenga pregatene istantemente Iddio per G. C. suo figlio, ed implorate la protezione della divina sua Madre, affinchè l' unità del patrocinio produca parimente l' unione degl' animi (per conservar la quale io venuto, che sarò tra voi, istancabilmente m' adoprerò). Pregate anche il vostro gran Tutelare S. Giustino, onde del comun nemico tenga da voi lontane le insidie.

Non dovete poi nelle vostre orazioni tralasciar di

far voti pel Sommo Pontefice Pio VII., e Ferdinando I., onde il primo, che già per la dottrina, e per l' esempio molto risplende nella Chiesa universale, Iddio per lungo tempo salvo il conservi, e l' altro, che per la sua età, e pel pregio di tutte le virtù, che l' adornano, è ormai la meraviglia dell' Universo, il faccia crescere sempre più a comun vantaggio dell' uno, e l' altro Regno.

Finalmente non mi rimane altro, che quantunque lontano col corpo, presente però collo spirito, paternamente vi benedica, pregando venerabili Fratelli, e dilettissimi Figli quel Dio, che vi creò, che ve la confermi; che ve la confermi il Figlio, che fù vostro Redentore; ve la confermi lo Spirito Santo, e concedendovi la grazia di santificazione, vi regga, vi guidi, vi custodisca. Così sia.

Data in Napoli a 8 Maggio 1822.